

*vedere prontamente alla materialità della mia esistenza. Sono in angustie sempre più tormentose. Nondimeno ho molto coraggio e sono certo che escirò da ogni strettoia* », ciò non gli impedisce di riscrivermi qualche mese dopo: « *Ti prego di trovarmi le altre 10.000 (tanto meglio se sono 15.000) da un usuriere benigno. Ripeto: in qualunque modo* ».

E nel 1911:

« *Per essere tranquillo, mi conviene accettare lo "strozzo" simulato. Bisogna che io ritiri puntualmente le due tratte.* »

E nel 1912:

« *Per vivere ho dovuto fare un altro debito. Quando ricevi le duemilacinquecento paga l'usuriere. Ma* », aggiunge giudiziosamente « *tienilo in vista per una eventuale stretta di fianchi.* »

E il 2 gennaio 1913:

« *Ancora un grande servizio. Vedi se è possibile, pagando gli interessi, di differire a un mese il pagamento della cambiale. E avvertimi subito, perché, in caso avverso, io provveda a tempo. Sarei molto contento se tu riuscissi. Ti abbraccio. Buon anno!* »

L'anno, come si vede, comincia bene!

E, sempre nel 1913:

« *Credi che ti sarebbe possibile trovare un migliaio di lire fino al dì 8 agosto, da un gentile usuriere estivo?* »

E, nel 1914:

« *Ho l'incubo delle due tratte a fin di mese. Una di 1000 e l'altra di 750? Non ricordo. Inoltre c'è anche la pigione da pagare. Credi che ti sarebbe difficile trovarmi a Parigi 2000 lire per 10 giorni?* »

E nel 1914, nuovamente:

« *Attendo una soluzione. Nel caso, hai qualche usuriere sotto la mano?* »

L'usuraio però, nel suo concetto, è considerato gentile e benigno solo quando deve dargli i quattrini, non quando glieli chiede di ritorno. In questo caso il Poeta si mostra meno bonario nei suoi giudizi. Infatti mi scrive:

« *Anche questa volta non so come fare a ritirare l'effetto. Con le prossime 250 lire, l'usuriere ne avrà già guadagnate mille!* ».